Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 1 (1928)
Heft: 3

Artikel: Il "morale" della truppa
Autor: Rossi, Alberto
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-237603

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

delle idee e dei costumi, un caldo sentimento di affetto per la patria svizzera, inevitabilmente congiunto all'amore per i soldati che ne assicurano l'indipendenza, vige immutato ed immutabile nel cuore del popolo e ci unisce, come un vincolo sacro, a tempi lontani, a generazioni diverse. —

È indubbiamente cordialissime come nel 1863, se non altrettanto solenni e vistose, saranno le accoglienze che la popolazione luganese farà quest'anno agli ufficiali. —

Siamo sicuri che nessuno dei nostri camerati ticinesi mancherà all'appello nel prossimo giugno quando, sulle rive del nostro bellissimo lago, si aduneranno i compagni d'armi di tutta la Svizzera. —

Magg. A. Weissenbach.

Il "morale,, della truppa.

Durante l'ultimo corso di ripetizione in una conferenza tenuta all' Hôtel Milano a Faido, il Maggiore Bolzani attirava l'attenzione degli ufficiali del Batt. 95 sul significato e gli insegnamenti racchiusi in alcuni paragrafi delle nuove direttive sul « Servizio in campagna » — quelli precisamente affermanti che il morale della truppa, in guerra, deve considerarsi uno dei più importanti e forse il più importante fattore di vittoria.

L'art. 12 del citato regolamento avverte che nella realtà della guerra « bisogna ben guardarsi di ricercare *prima* d'ogni altra cosa degli insegnamenti tattici. In primo luogo bisogna fissarsi bene in testa — continua — che la guerra è essenzialmente, tanto per la truppa quanto per i capi, un compito di volontà nel quale la volontà più debole avrà la peggio ». Ed insiste (art. 9) dicendo: « Nel combattimento il fattore determinante è il valore guerriero della truppa, costituito dalla capacità fisica e tecnica, ma sopratutto dal valore morale del soldato... » E lo stesso motivo riafferma nell'art. 8 quando mostra la necessità che l'esercito in guerra si senta, non abbandonato a sè stesso, ma sostenuto e infervorato da tutta la nazione, tesa come lui in una infrangibile volontà di vittoria, vibrante con lui d'ardimento e di speranze.

La guerra insomma, secondo i nostri capi militari è, più che un problema tattico o strategico, una questione psicologica.

Nulla di più vero.

Questo principio fondamentale all'arte della guerra è dimostrato dalla storia militare di tutti i tempi e di tutti i paesi. Infiniti sono gli

esempi di splendenti vittore ottenute da eserciti numericamente e tecnicamente inferiori al nemico ma a questo superiori nel coraggio, nella fede, nello spirito insomma che li animava.

Prendo dal Dr. Gustavo Le Bon un esempio e un ragionamento che facilmente faranno comprendere l'importanza, nelle guerre, dello elemento psicologico.

Nella guerra russo - giapponese, i giapponesi che possedevano effettivi molto minori dei russi, stavano per essere sconfitti. Ma essi non si scoraggiarono e continuarono la lotta. Il loro armamento non s'era moltiplicato nè perfezionato, il loro numero non s'era cresciuto e la loro tattica non s'era per nulla cambiata. Ciò non ostante, come gli Iddii guerrieri sulle legioni antiche, un potere divino sembrava vegliare sui Figli del Sol Levante. La loro sconfitta si trasformava in vittoria — finchè a Portsmouth non soltanto la pace fu firmata, ma la grandezza dell'impero del Mikado ed il declino dell'impero degli Zar.

Cos'era avvenuto?

Nulla di sovrumano. È dimostrato da una secolare esperienza che quando un esercito lascia sul terreno il venti per cento, cioè il quinto dei suoi uomini, esso deve considerarsi come vinto. Questo venti per cento è infatti un limite, sorpassato il quale lo scoraggiamento pervade la truppa, fiacca ogni slancio ed ogni resistenza, causa la disfatta e la fuga. Ammettiamo ora che un esercito, pur avendo raggiunto nelle perdite questo limite fatale del 20 per 100, trovi in sè l'energia di continuare indefinitamente la lotta. Forzatamente, allora, il vincitore finirà per perdere a sua volta il quinto dei suoi effettivi, ma, non possedendo il magico potere psichico dell'avversario, sarà invaso dal timor panico e si abbatterà nella disfatta. Ripetiamo: certi sentimenti possono costituire un forza più irresistibile del numero.

Come si può dotare un esercito di quel magico potere? Ce lo dice l'art. 9, già citato, del nostro regolamento sul servizio in campagna: «Dare al nostro soldato una solida istruzione, inculcargli una sana mentalità... ».

Rimandando ad un prossimo articolo un'analisi più precisa di queste disposizioni e lo studio del modo di applicazione, sottolineamo già fin d'ora l'importanza che noi Svizzeri dobbiamo annettere alla educazione morale dei nostri soldati. Nella deprecata ipotesi di una lotta guerriera con uno qualsiasi dei nostri vicini, necessariamente noi saremmo i più deboli, sia per numero sia per l'armamento. Onde se la virtù e il coraggio ci venissero a mancare il nostro destino sarebbe segnato.

E sarebbe un ben triste destino.

I° TENENTE ALBERTO ROSSI.